

## Il saggio/1

## Dal mito delle sirene alla scoperta del sé nascosto

PASQUALE ALMIRANTE

**Q**uanto le Sirene sono mito e quanto archetipo di ciò che è arcano o comunque incantevole? Nel senso etimologico del termine in-cantare, che è pure fare in-cantesimi, come gli indovini che si servivano del canto, o di versi, per i loro vaticini. E chi canta meglio e con più struggimento delle Sirene? Ulisse ne sa qualcosa, ma anche Platone, Plutarco, Euripide, Ovidio si sono lasciati in-cantare da queste figure, metà pesce e metà donne, belle e orribili, fra cui fa capolino perfino la germanica Loreley sul suo scoglio lungo il Reno.

Tuttavia, fa sapere Emanuele Coco, studioso catanese, docente di Storia della filosofia nell'Università di Catania, nel suo "Dal cosmo al mare. Sirene, natura e psiche", Leo S. Olschki Editore, la funzione del mito, in generale, «è di rappresentare noi stessi in relazione al reale, sia esso un reale fisico, sia esso un reale emotivo, sia esso un

reale relazionale», mentre esso spiega pure, con linguaggio semplice, il complesso e il molteplice, avvalendosi di simboli, di personificazioni tangibili, al di qua e al di là del mondo, e talvolta pure della parola medesima, quando si trasforma in melodia.

Come lo sono, simboli, le sirene che, secondo la filosofia classica, intonavano canti nel Cosmo aristotelico-tolemaico, e che dunque possono rappresentare il legame dell'uomo con una realtà che, seppure lontana e inaccessibile, misteriosa e inesplorabile, lo affascina profondamente, e dalla quale ne trae risposte pertinenti ai dissidi della società dentro cui nuota.

Pertanto la "dimensione emotiva" ha molto a che vedere con le sirene che hanno rappresentato oggettività tangibili, benché nascoste dai marosi della morale, come la sessualità e la sensualità, la seduzione e l'attrazione, ma anche l'aggressione che si nasconde spesso in

certi giochi erotici: la natura ama nascondersi, diceva Eraclito, e l'essere ama velarsi, sottolineava Heidegger; è compito della filosofia allora cercare di trovare ciò che si cela dietro il velo di Maya e, simile a un «Dionisio errante», per dirla con Elémire Zolla, portare l'essere-natura dentro la «navicella dell'ingegno» e al cospetto della ragione. Ma forse anche di fronte a questo ricostruito altare, e al compimento di tale retata effettuata dalla filosofia-ragione, l'anima rischia ancor più di spaurirsi.

E allora, come fa Eraclito consegnando alla statua di Minerva tutti i suoi scritti, e quindi il suo sapere, anche l'intelligenza teme di scendere negli abissi dell'anima, della propria vita interiore, dove può ritrovare quel Sé sottomarino, quel riflesso dell'anima nella natura, rappresentato appunto dalle sirene; la cui espressione mitologica rimane l'in-cantare e l'in-cantesimo, fra le cui spire pure le principesse delle fiabe precipitano.

